

Sei romanzi brevi di **Emiliano Morreale** ambientati a margine del grande schermo

Storie di boss, fughe, sale: il cinema fuori campo

di ALESSANDRO BERETTA

Oltre il grande schermo, in un fuori campo fatto di aneddoti, saggi, carte d'archivio, pellicole introvabili, si sono svolte tante vite nello spettacolo che hanno dell'incredibile. Non vale solo per certi grandi del cinema, l'incanto tocca anche molti marginali che richiedono un occhio adatto, quasi un proiettore, per illuminarle. Accade ne *L'ultima innocenza*, esordio narrativo di Emiliano Morreale, un romanzo composto di sei romanzi brevi, più che di racconti, legati tra loro da un anonimo io narrante immerso nei traffici dello storico di cinema. Un narratore che può più o meno coincidere con Morreale stesso, a seconda dei momenti, come in apertura ne *La terra dei sogni*, ambientato a Palermo al Cinema Lubitsch, mitica sala fondata tra gli altri dai registi Franco Maresco e Daniele Ciprì, chiusa nel 2010. È qui che per una rassegna arriva una copia di *Cape Fear*. *Il promontorio della paura* (1991) di Martin Scorsese e che al pomeriggio «sotto gli occhi del proiezionista impassibile trovammo uno sconosciuto basso e sudaticcio che chiudeva le scatole con le pellicole nel bagagliaio di

un'auto, saliva nella vettura e si allontanava dopo averci lanciato un'occhiata sospettosa». È Giuseppe Greco, figlio del boss Michele Greco, che si porta via il film per vederselo e riportarlo entro sera. Il motivo? È un regista. Un episodio reale che apre al racconto-indagine della scadente e surreale filmografia di Greco che si firmava Giorgio Castellani, con strascichi nel Maxiprocesso alla mafia.

Se questa storia è affascinante nel ricostruire un mondo, altre sono segnate da vicende che attraversano il Novecento con legami romanzeschi. Tra queste ci sono *W.*, dedicata al regista e sceneggiatore Michal Waszynsky e alla sua vita da impostore che tocca in Italia il cammino di Orson Welles nel secondo dopoguerra, e *Come le foglie al vento* che incrocia le vite dei registi Veit Harlan, amato da Goebbels, e Douglas Sirk, che, celebre negli anni Trenta in Germania, scappò in America, e dei loro figli Thomas e Klaus.

Una vicenda ricca di date, dettagli e colpi di scena che ripaga il lettore con l'immagine di un figlio, Thomas Harlan, che cerca di vendicarsi invano del padre Veit, autore del «film

più infame della storia», l'antisemita *Süss l'ebreo* (1940). Altre storie, invece, hanno un passo più narrativo, come la ben riuscita *Tutto sarà perdonato* dedicata alla lavorazione di *Anna* (1975) di Alberto Grifi e Massimo Sarchielli, pietra miliare del documentario sperimentale e in cui il cinema, a un certo punto, si arrende di fronte al rifiuto della stessa protagonista Anna, tossica e madre adolescente, ad essere filmata.

Ricamare tra le ombre del passato portando figure nuove, come amuleti, nel presente è gesto che in Italia ha alcuni grandi esponenti: il disteso Edgardo Franzosini e gli ermetici Geminello Alvi e Eugenio Baroncelli. Morreale lo fa qui con un cinema che ha un fascino magico, come se esercitasse una magia che sposta certi destini verso qualcosa che assomiglia alla sua luce fatta di sogni, ma che nello scontro con la realtà, spesso, vira al buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



EMILIANO MORREALE
L'ultima innocenza
SELLERIO
Pagine 224, € 16

Emiliano Morreale (Bagheria, Palermo, 1973) è professore ordinario alla Sapienza di Roma. Autore di saggi sul cinema, è alla sua prima opera narrativa

